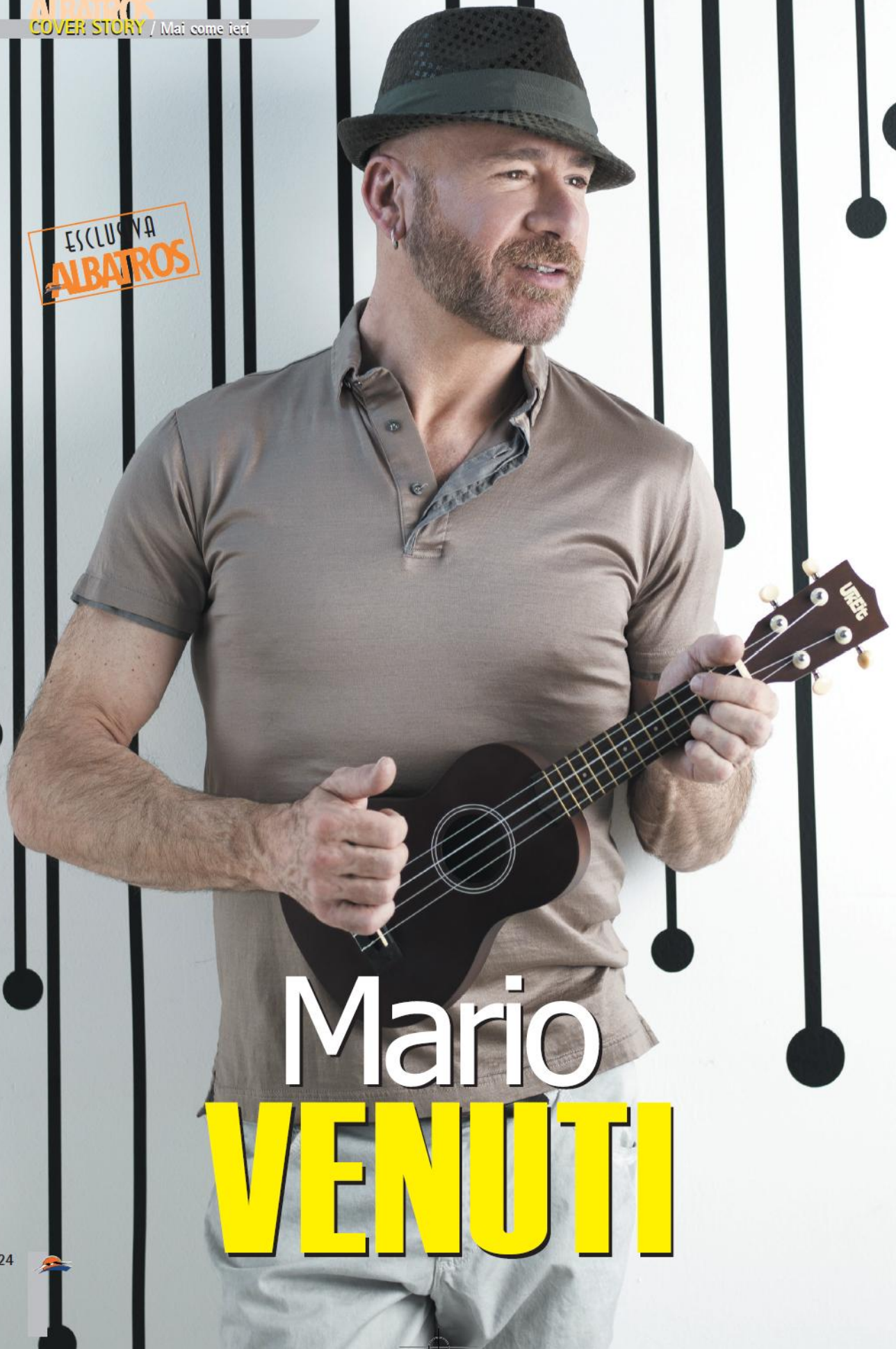


ALBATROS
COVER STORY / Mai come ieri

ESCLUSIVA
ALBATROS



Mario VENUTI



Inguaribile romantico

Malgrado il suo nuovo album (titolo a parte) romantico non sia, il cantautore lo è eccome, ma non nell'accezione tipica dei giorni nostri. Le sue ultime dodici tracce raccontano di crisi, cose che mancano e cose che eccedono, peli sullo stomaco da strappare in modo deciso, disperate corse alla giovinezza



N

on chiedetegli di essere pratico. Mario Venuti è un romantico. Non di quelli però che, badate bene, regalano rose rosse e intonano serenate sotto i balconi dell'amata. In un mondo votato alla razionalità e concentrato su beni e questioni materiali, diktat finanziari, calcoli e ciniche arrampicate, l'ultimo romantico, che è anche il titolo dell'album del cantautore di origini siciliane, è chi riesce ad abbandonarsi alle emozioni, in voli pindarici verso realtà altre in cui si cerca di dissolvere il perenne stato di inquietudine che attanaglia l'animo dell'artista. Un album raffinato, difficile non riconoscerne tale qualità. L'ascoltatore che pensa di sapere cosa aspettarsi perché conosceva finora Venuti non può che sbagliarsi. "L'Ultimo Romantico" percorre, infatti, ogni angolo dell'estro del cantautore, anche quelli finora non coinvolti nella sua eterogenea attività artistica, che dal lontano 1984, anno del suo debutto nel mondo discografico, l'ha visto oltre che musicista anche attore nel ruolo di Pilato, in "Jesus Christ Superstar". Ogni traccia, scritta in collaborazione con Kaballà, differisce, per sonorità e tematiche trattate, dall'altra: archi e pianoforti, blues e rock, l'amore e le tasse, santità e piacere dei sensi. Lo spirito del diciassettenne che provava a suonare a Catania ogni strumento che si trovava dinanzi, che scriveva canzoni e sognava di diventare famoso come la band di Liverpool sopravvive intatto in Venuti e viene fuori, fin dal primo ascolto, nell'ultima sua fatica. Tre

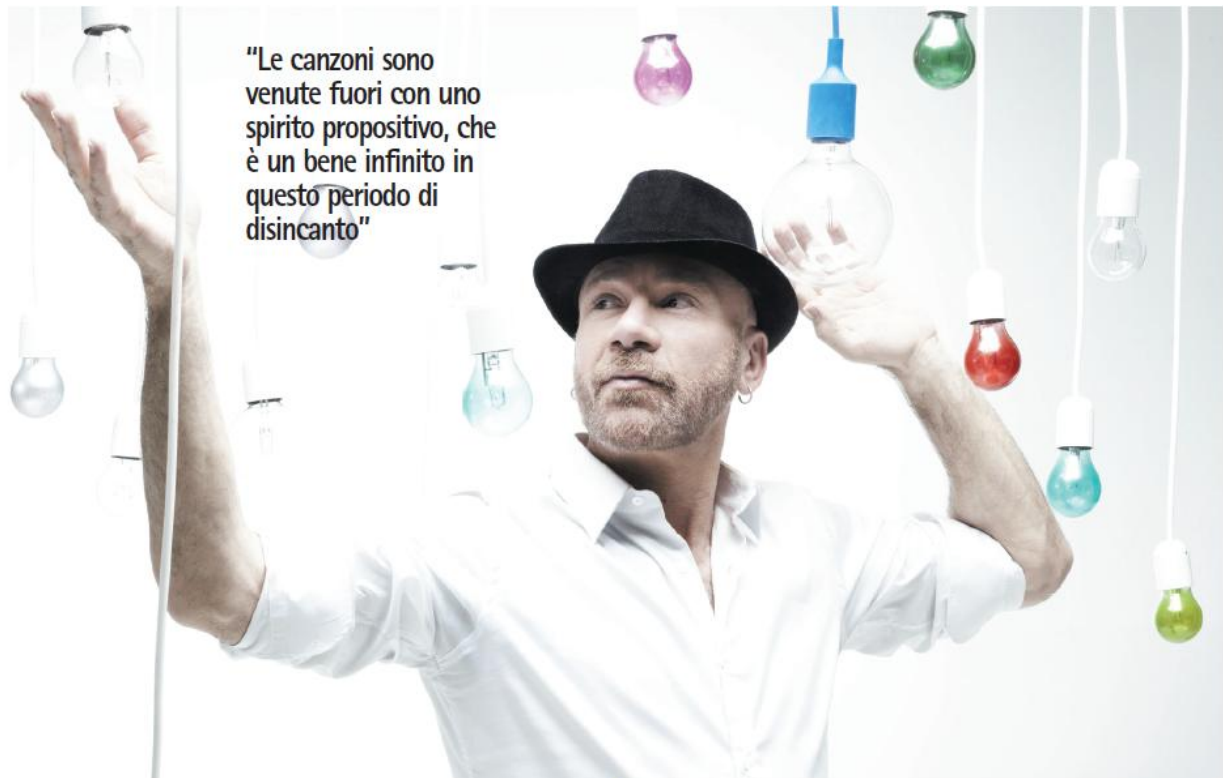
anni di vita, dal suo ultimo album da solista, "Recidivo", si mescolano, sottoforma di racconto autobiografico, a tematiche più universali, come la crisi da combattere a muso duro, la ribellione a veline, prostitute di lusso e presentatori senza spessore, la corsa talvolta spensierata, talvolta disperata alla giovinezza. Un Venuti che sorride, ironizza sui problemi e stupisce con chicche culturali ci racconta di sé stesso, del suo mondo, fatto di amici sui generis e film di Truffaut, di ciò che manca e di ciò che eccede.

È "L'ultimo romantico" il titolo del tuo nuovo album. Lei è romantico nel senso più classico del termine?

"No, non mi sento un sentimentalista, ma vorrei ridare all'aggettivo romantico il suo significato originario, al di là del solito sentimentalismo, in contrasto con la razionalità. Siamo in un periodo di grande disincanto: crisi economica, crisi delle menti e dei cuori. Ma il musicista tocca altre corde, che non appartengono alla razionalità, corde non numeriche. Il musicista è un idealista."

"Non mi adegua alla realtà, gli uomini si accontentano, sono pragmatici, non come me", canta nel suddetto brano. Nella quotidianità come sopperisce a questa mancanza di pragmaticità?

"Circondandomi di persone che sopperiscono alle mie mancanze, come ad esempio professionisti che si occupano dell'aspetto burocratico e manageriale del mio lavoro. Insomma bisogna accettare che non si può



"Le canzoni sono venute fuori con uno spirito propositivo, che è un bene infinito in questo periodo di disincanto"

fare tutto da soli, ognuno ha un limite".

Il primo singolo estratto dall'album è "Quello che ci manca". Cosa ci manca davvero?

"Tutto si muove per una mancanza. Le nostre emozioni negate e in cerca di asilo sono il motore delle cose. Abbiamo avuto troppo, pensando che tante cose, in realtà inutili, potessero riempire vuoti emozionali che invece si riempiono in altri modi. Se riuscissimo a capire questo, non ci mancherebbe più nulla."

Nel brano "Rasoi" fa un resoconto del modo tragico in cui stanno andando le cose. Come si combatte questa crisi?

"Con l'ironia. L'ironia salva tutti. Siamo in un momento difficile, è vero, sanguineremo ancora, forse, ma ce la faremo. Io ne sono certo."

Il testo è giocato sul binomio beni-peli superflui, concentrandosi sui tagli alla spesa, di grande attualità oggi, dolorosi come una ceretta. Cos'altro è superfluo e andrebbe "strappato" via?

"Tantissime cose, forse troppe. Anche in televisione. Io eliminerei il 'Grande Fratello', un mio amico, romano, simpaticissimo, dice: 'vedo già tanti stronzi in giro, perché dovrei guardarli anche in televisione?!' (ride, ndr)".

Nel brano "Con qualsiasi cosa" parte da una frase di un film di Truffaut, "si può fare un film con qualsiasi cosa", per giungere alla conclusione che anche per una canzone è lo stesso. Quali "cose" rientrano nella tua musica?

"Truffaut era un genio, mescolava generi musicali e generi cinematografici diversi Tempo fa vidi 'Effetto Notte', fui colpito da quella frase, la segnai su un taccuino. Poi nacque questa canzone. Si può fare musica con tutto, la musica è anche lavoro, ma se non sei curioso l'applicazione non basta. C'è bisogno di nutrirsi, io mi nutro di tutto ciò che mi circonda, ciò che vedo, ciò che sento. Anche i miei amici sono, inconsapevolmente, un'inesauribile fonte di nutrimento. Assorbo, rielaboro e riverso tutto nella mia musica."

Sembra un disco piuttosto ottimista il suo: si reagisce alla previsione della fine del mondo dei Maya, ci si ribella alle cose che non vanno (il bunga-bunga, il maschilismo, la crisi). E' figlio di quale periodo della sua vita?

"Le canzoni sono venute fuori con uno spirito propositivo, che è un bene

infinito in questo periodo di disincanto."

Un vero e proprio viveur, come si evince anche da brano "Gaudeamus"...

"'Gaudeamus' è un inno alla vita, che è sacra anche se vissuta in modo goliardico, appagando tutti i sensi. Il mito della giovinezza che si protrae quasi ai limiti della decenza è un tema che mi è molto caro".

Come vive il trascorrere degli anni?

"Ultimamente ho letto un'ode agli ultraottantenni che mi ha fatto molto sorridere, sembra si stia rivalutando la terza età, una sorta di riscoperta del nonno. Ma io, come del resto tutta la società, inseguo il mito della giovinezza. Il mondo ci vuole sempre giovani e belli, gli esiti spesso sono grotteschi, ma in fondo nel sentimento della giovinezza non ci trovo nulla di male. Soprattutto per un'artista la sindrome di Peter Pan è auspicabile. Quando incontravo Lucio Dalla, ad esempio, ne rimanevo sempre incantato, lui e suoi calzini di colore diverso, col suo stupore infantile, con un occhio sempre rivolto al gioco ed uno spirito vitale ineguagliabile!"

Tuttora vive a Catania. Quando si intraprende una carriera nel mondo dello spettacolo e si diventa famosi, sembra che sia ormai consuetudine di molti trasferirsi a Milano o a Roma. Perché lei è rimasto nella sua città?

"Perché è appunto la mia città, ci vivo bene. Ho anche una casa a Milano. Milano offre un'alta qualità di vita, ho tantissimi amici in questo posto, ma le radici per me sono più importanti".

Nella tua formazione musicale giovanile ci sono i Beatles. Invece oggi cosa ascolti? Cosa ti ispira?

"Ho riscoperto la lirica. Ho sempre amato la musica classica, ma ultimamente ancora di più. E' una creatura strana, un mondo vastissimo che non smette mai di stupirmi ed appassionarmi."

Apriamo la sua agenda. Cosa ritroviamo?

"La promozione del nuovo disco, le prove e poi concerti, concerti, concerti, da fine giugno fino a settembre, in giro per l'Italia."

E le vacanze?

"Queste sono vacanze (ride, ndr)! lo faccio musica, cosa c'è di più?!?"

DI ELEONORA SERAFINO